

Iipse dixit

"In tutte le scuole europee e americane l'insegnamento della storia è servito ad affermare la legittimità degli Stati nazionali e a suscitare l'orgoglio dei loro cittadini. Gli autori dei manuali scolastici risalivano il corso del tempo per individuare e ingrandire fattori e vicende che sembravano preannunciare il destino nazionale dei popoli insediati su un particolare territorio. Abbiamo appreso la storia come un teorema rovesciato, ricavando dal risultato finale soltanto le premesse che ci facevano comodo. È facile immaginare quanta storia sia stata scartata perché poco adatta allo scopo che gli autori dei manuali si erano proposti."

Sergio Romano, Studiare la storia dimenticata dai manuali, Corriere della Sera, 2007

Giuseppe Sammartano:

"Chi esplicita questo concetto, che è di una semplicità disarmante, rischia di finire nel girone dei fascisti. Anzi, non rischia ... ci finisce di sicuro."

Paolo Bozzaro:

"Come ex-docente di storia negli istituti superiori, posso confermare quanto affermato da Sergio Romano: fino agli anni '60 i manuali di storia descrivevano il Risorgimento italiano, per fare un esempio, come l'epopea di giovani eroi, disposti a dare la propria vita per un'idea di patria-nazione, che Mazzini, Cavour e Garibaldi (il profeta, il politico e il militare) avevano congiuntamente prefigurato e promosso, interpretando il sogno e il desiderio di 'tutti' gli italiani. Questa lettura - che già qualche anno dopo l'unità d'Italia - appariva semplificata - fu poi adottata con molta enfasi dal fascismo, perché - come dice Romano - gli offriva le premesse che gli facevano comodo... Questo comportamento lo si può rintracciare anche a Sinistra: della rivoluzione di ottobre e del comunismo sovietico furono divulgate narrazioni 'semplificate' fino agli anni Sessanta, comode a mantenere una certa 'visione' ai partiti comunisti occidentali. Tanta storia viene rimossa e scartata quando a prevalere nella narrazione è un teorema, specie se ideologico."

Giuseppe Sammartano:

"Non sapevo fossi stato docente. Lo apprendo con piacevole sorpresa, ti ci vedo perfettamente, in quel ruolo. In definitiva, anche in senso psicologico, è abbastanza ovvio che ciascuno racconti (e "si" racconti) le proprie vicende in modo funzionale alle proprie intenzioni. Sorprendersi non serve, se non del fatto che la maggioranza delle persone ho l'impressione non se ne renda conto. Ciascuno viaggia con la sua propria verità in tasca e guai a toccargliela. Servirebbe un po' di onesta intellettuale e di metodo di cui c'è grande e crescente carenza. La stampa, in questo senso, dà un pessimo esempio. I politici, non ne parliamo. L'università, stendiamo un velo. I social hanno completato l'opera (speriamo, almeno, che l'abbiano completata e non ci tocchi di assistere ad ulteriori decadimenti). Anche il fascismo non trovo sia stato raccontato in modo equilibrato, così come esso non aveva raccontato in modo equilibrato il passato. Ed anche il 68 è stato narrato senza un minimo di equilibrio, disegnato come l'epopea di sorti magnifiche e progressive."